

# ARMI PER L' APOSTOLATO

## SCHEMA DI DISCORSO PER IL S. NATALE

### IL GIORNO DELLA LUCE

La liturgia del S. Natale è certamente la miglior fonte di pensieri e di elevazione per la nostra fede e il nostro amore a Gesù Bambino.

Questa festa, tanto cara e solenne, si distingue per un triplice sacrificio Eucaristico. La Chiesa romana, adottando l'uso della Chiesa di Gerusalemme (che usava raccogliersi nella santa notte nella Grotta della Natività a Betlemme, per tornare all'aurora nella chiesa della Resurrezione, e, a giorno fatto, nella chiesa principale), celebra la prima Messa in S. Maria al Presepio (S. Maria Maggiore), la seconda nella chiesa di S. Anastasia (la chiesa Imperiale presso il Palatino) di cui oggi ricorre la commemorazione; e la terza nella Basilica di S. Pietro, e in seguito ancora nella Basilica di S. Maria Maggiore.

Il motivo dominante delle tre Messe è la luce divina che: a) brilla improvvisa nelle tenebre della grotta di Betlemme; b) si diffonde all'aurora nelle anime dei fortunati pastori; c) si manifesta in tutta la sua forza nella pienezza del giorno, dominato dal sole Gesù, Figlio di Dio e Figlio di Maria, Redentore di tutti gli uomini.

La data precisa della nascita del Cristo ci è sconosciuta; ma la Chiesa, allo scopo di opporsi alla festa pagana della nascita del dio sole (sol invictus), che in Roma imperiale si celebrava appunto nel solstizio d'inverno (quando cioè il sole ricomincia la sua ascesa), scelse quella data del 25 dicembre per solennizzare la nascita di Cristo, vero sole dell'umanità, che vince le tenebre dell'errore, del peccato e dell'inferno.

Per meglio accostarci al bel sole Gesù che dalla sua umile culla vuole illuminare la nostra mente con la luce divina della sua fede e riscaldare il nostro cuore con la fiamma del suo amore, seguiamo i mirabili pensieri della liturgia romana.

### LA PRIMA MESSA: NELLA NOTTE

Dal l'Inno di della prima Messa: « *Il Signore mi ha detto: il Figlio mio sei Tu, io oggi ti ho generato* », è racchiuso tutto l'omaggio della nostra fede in Cristo in quell'oggi dell'eternità di Dio ravvicinato all'oggi della nascita di Betlemme; perciò, dopo il canto del *Gloria*, che mai come oggi è bello e attuale, ecco l'Oremus, che è tutto un inno alla luce: « *O Dio, che hai fatto brillare questa notte santissima degli splendori della vera luce, concedi, Te ne preghiamo, che abbiamo a godere anche in cielo le gioie, dopo aver in terra conosciuti i misteri di questa luce che è Gesù, il quale con Te e con lo Spirito Santo è Dio, e vive e regna* »; dove è naturale il passaggio dall'oggi della fede nel mistero del Cristo alle speranze della luce della beatifica visione della Trinità.

Questa S. Messa è dominata dal mirabile tratto del Vangelo di S. Luca. Egli, dopo l'accenno alle tenebre di Cesare Augusto e del Preside Cirino, fa brillare improvvisamente il fulgore divino nella notte fonda di quella umile grotta di Betlemme, e dice che: « *Maria diede alla luce il figlio suo primogenito, e lo fasciò e lo pose in una mangiatoia, perchè nell'albergo non avevano trovato posto.* »

*Nello stesso paese c'erano dei pastori che pernotavano all'aperto e facevano la guardia al loro gregge. Ed ecco, apparve ad essi un Angelo del Signore e la gloria del Signore rifulse su loro, e s'agitavano per gran timore. E l'Angelo disse loro: Non temete perchè io vi reco l'annuncio di una grande allegrezza la quale sarà per tutto il popolo: infatti oggi v'è*

nato nella città di David un Salvatore che è il Cristo del Signore. Questo sia per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, giacente in una mangiatoia.

E ad un tratto si raccolse presso l'Angelo una schiera della milizia celeste che lodava Dio dicendo: Gloria a Dio nel più alto dei cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà.

Questo canto degli Angeli rivela tutti gli effetti della Incarnazione, capolavoro della divina bontà. Il primo effetto è la gloria infinita a Dio stesso, perchè ogni palpito del cuore di Gesù Bambino è un atto di adorazione, di ringraziamento, di propiziazione e di supplica che sale fino al più alto trono di Dio, con un valore infinito, per l'infinita dignità della persona di Cristo, nella quale la natura umana è ipostaticamente unita alla natura divina. Ma l'Incarnazione, riconciliando gli uomini a Dio, assicura anche ad essi l'eterna felicità e il grande dono della pace, nella quale si assommano tutti i benefici e tutte le aspirazioni del cuore umano, creato per Iddio e che solo in Dio potrà riposare.

Questa pace però è promessa agli uomini che, come i pastori, crederanno nella divinità di quel Bambinello e accoglieranno i suoi insegnamenti nelle opere della loro vita; sarà cioè per gli uomini di buona volontà, per gli uomini, cioè, che si riveranno essere veramente l'oggetto della divina benevolenza e dell'infinito amore di Dio.

#### LA SECONDA MESSA: ALL'AURORA

Si inizia con le parole di Isaia, la grande lezione dei Pastori, i quali sembrano esclamare: «Oggi su noi risplenderà la luce; poichè è nato per noi il Signore, e avrà nome Ammirabile, Dio, Principe della pace, Padre dell'eternità; e il regno suo non avrà fine giammai». Ecco il mirabile Oremus: «Fa, te ne preghiamo, onnipotente Iddio che, mentre siamo illuminati dalla nuova luce del tuo Verbo incarnato, rifulga nelle opere nostre quello splendore che dà alla nostra mente la fede». È sempre il motivo della luce della fede che deve trasformarsi in fulgore di opere; e innanzitutto con la prima grande opera insegnataci dai Pastori i quali, come ci ricorda il Vangelo: «allontanatisi, gli Angeli presero a dire fra loro: Andiamo sino a Betlemme a vedere quello che è accaduto, come il Signore ci ha fatto sapere. E andarono in fretta, e trovarono con Maria e Giuseppe il Bambino giacente nella mangiatoia. E, vistolo, si persuasero di quanto era stato detto loro intorno al Bambino». E credettero in Lui, Lo adorarono, presentarono, certo, i loro poveri doni, per alleviare l'estrema povertà del Figlio di Dio, e se ne tornarono glorificando e lodando Dio.

Quegli umili Pastori si rivelano così i primi uomini di buona volontà perchè, illuminati dalla luce della Fede e della parola di Dio, fanno seguire la corrispondenza delle opere nell'obbedienza, nella preghiera, nel sacrificio.

#### LA TERZA MESSA: IN PIENO GIORNO

Ma l'esempio dei Pastori deve essere imitato da tutti gli uomini, perchè Gesù, il bel sole che ascende e domina sull'orizzonte del mondo, è venuto per illuminare e salvare tutte le anime. Perciò nella terza Messa natalizia, celebrata nella splendore del giorno, dopo aver ricordato nell'Introito: *Un bimbo ci è nato; ci è stato largito un Figlio: sulle sue spalle porta il potere regale ed è il suo nome: Angelo del Gran Consiglio*, prega nell'Oremus: «Concedi, te ne preghiamo, Onnipotente Iddio, che la nuova natività dell'Unigenito tuo nella nostra carne segni la liberazione per noi che l'antico servaggio tiene sotto il giogo del peccato». Mirabile è il prologo dell'Epistola agli Ebrei, grandioso e sublime come il prologo di San Giovanni che subito seguirà, dove l'Apostolo esalta la grande superiorità

della rivelazione del Nuovo Testamento sull'Antico, e la divinità sovrana di Cristo, superiore a tutti gli Angeli, perchè «... *compiuta che ebbe l'espiazione dei peccati, si assise alla destra della Maestà nei cieli altissimi; tanto innalzato al di sopra degli Angeli quanto più sublime nome in confronto di loro ebbe in retaggio*». Egli il Figlio di Dio, il Primogenito di tutte le creature, il cui trono è eterno, del quale si dice: «*Tu nel principio, o Signore, la terra fondasti, ed opera della tua mano sono i cieli. Essi passeranno, ma tu resti; e tutti come una veste invecchieranno e, come un mantello, li rivolterai e saranno mutati; ma tu sei lo stesso e gli anni tuoi non verranno meno*».

È il sublime contrasto della divinità di quel Bambinello che appare tanto debole ed umile, povero e sconosciuto; ed invece è Dio, fonte di vita, sorgente di ogni grazia, come ce lo conferma il mirabile inizio del Vangelo di S. Giovanni che canta l'eterna generazione del Verbo «*il quale dal principio era appresso Dio, e il Verbo era Dio, Per mezzo di Lui tutte le cose furono fatte... E ciò che è stato fatto in Lui era vita, e la vita era la luce di tutti gli uomini. E la luce splendeva fra le tenebre e le tenebre non la compresero... Questa luce venne nel mondo, che per Lui fu fatto, e il mondo non lo conobbe. Venne nella sua proprietà e i suoi non lo ricevettero...*».

Tripla opposizione nella quale c'è tutta la drammatica sintesi della lotta fra la luce e le tenebre, lotta che dominerà ormai la storia del mondo, nel quale lentamente la luce dovrà trionfare perchè quel Bambino: «*A tutti quelli che lo ricevettero e credettero nel suo Nome, diede potere di diventare Figlioli di Dio*».

A noi, o fratelli, scegliere da quale parte vogliamo essere: se con le schiere dei figli della luce o con quelle dei figli delle tenebre. Noi che in questo Natale rinnoviamo la nostra fede nel Verbo che si è fatto carne e abitò in mezzo a noi e abbiamo contemplato la sua gloria, gloria dell'Unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità», noi dobbiamo vivere nello splendore di questa luce confermando la sincerità della nostra fede con la bontà delle opere, nell'obbedienza a Dio, nella violenza a tutte le forze tenebrose del mondo e de le sue concupiscenze, con l'amore sempre più ardente verso il Bambinello Gesù.

P. CARLO da MILANO, O. F. M. cap.

## DISCORSO PER L'ULTIMO GIORNO DELL'ANNO

Come l'acqua del fiume, giungendo al sommo di una cascata, senza potersi volgere indietro, senza potersi fermare neppure per un attimo, spinta da quella che dietro incalza, precipita nel vortice, così i momenti della nostra vita s'inseguono, s'incalzano e precipitano nel buio del passato. Noi non vi badiamo di solito; ma, quando un periodo rilevante, come può essere un anno, finisce, noi per abitudine, forse per istinto, stiamo con l'animo sospeso a vederlo precipitare nel vuoto degli anni che furono. Ci sentiamo così smarriti noi, quando siamo sotto l'impressione dell'inevitabile affievolirsi di questa lampada di vita che, quando eravamo ignari, ci è stata affidata! Ma questo smarrimento non deve restare un vano sentimento, ma deve diventare fonte di buone risoluzioni.